

1993

Sognatori

di Knut Hamsun

Per la prima volta pubblicato in Italia, *Sognatori* è ritenuta un'opera minore di Hamsun, relegata addirittura tra i bozzetti come si legge nell'introduzione. Ma questo discepolo di Strindberg, contestatore accanito della civiltà urbana e tecnologica, in esso ci offre un racconto leggero, fresco e, tutto sommato, positivo. Ove Rolandsen, il protagonista, è un giovane sognatore, un po' ribelle, un po' stravagante e molto ambizioso. È un bravo telegrafista, ha una rispettabilissima fidanzata, ma non è contento; Rolandsen è un grande cuore, comandato dalle sue emozioni. L'autore però non spiega mai il mondo emotivo dei suoi personaggi, ma semplicemente semina qua e là indizi che stuzzicano il lettore, rendendo la sua ricerca assai più interessante. Qual è il vero motivo per cui Rolandsen vuole avere successo e insieme rovinare il vecchio Mack? E cosa si cela dietro l'umile disponibilità di Enok? Cos'è quello strano sguardo fisso negli occhi della moglie del pastore? Come mai la bella Elise a volte si dimostra affabile e un momento più tardi diviene così scontrosa? Tutti gli abitanti del villaggio sembrano avere il loro mondo segreto. La storia non è che un « ripetuto gioco di mascheramento », non mancano le sorprese e i colpi di scena.

Il paesino affacciato sul fiordo, in Norvegia, vicino alle pescosissime isole di Lofoten, è abitato da pescatori e contadini. C'è il pastore, il sacrestano, l'organista povero, il riccone un po' filantropo con una bellissima figlia, tanti pescatori e il telegrafista Rolandsen. È primavera, comincia la pesca alle aringhe, i boschi di betulle invitano a lunghe passeggiate tra i profumi della natura, le giornate sono chiarissime e lunghe; è inevitabile che in questa atmo-

sfera si diventi un po' sognatori. « E le notti divennero chiare, piene di luce. Era un tempo fatto per vagabondare, per sognare. I giovani passeggiavano di notte cantando e frustando l'aria con rametti di salice. E da tutte le isole, da tutti gli scogli giungevano gridi di uccelli: l'uria e la beccaccia di mare, il gabbiano e l'edredone. E la foca spingeva la testa sgocciolante fuori dall'acqua, si guardava intorno e si reimmergeva poi nel suo mondo. Anche Ove Rolandsen, a modo suo, sognava » (p. 47). « Lo strano telegrafista sapeva battersi come uno scaricatore e cantare come un ragazzino divinamente ispirato, portava una nota di varietà in quella vita tranquilla, in quei piccoli destini » (p. 65).

La storia è a lieto fine e infonde nel lettore una certa sensazione di pace e serenità. Il protagonista è davvero un personaggio interessante: appena abbozzato dall'autore, è spunto per una serie di riflessioni sociali e storiche che qui volutamente non vengono considerate. Per chi invece è un po' intimorito dalla consueta atmosfera nordica, cupa, profonda e incline alla riflessione anche metafisica, questo racconto sarà l'occasione per avvicinarsi con squisita leggerezza e ironia. [LODOVICA CIMA]

KNUT HAMSUN, *Sognatori* (tit. or. Svaermere; trad. di Fulvio Ferrari), Milano, Iperborea, 1992, pp. 128, L. 18.000.